

Tracce terrestri della Tradizione

di Emanuele Tanasi

La famosa ipotesi, in un certo senso classica per la cosmologia, del progressivo raffreddamento della superficie terrestre, sulla quale si fonda la altrettanto famosa teoria delle quattro ere geologiche, si dissolve nel nulla non appena si ammetta, col Wegener¹, che i vasti giacimenti carboniferi trovati in Groenlandia sono resti di una foresta equatoriale situata a 90° da una regione polare dalle caratteristiche glaciali. Anche altri autori hanno sostenuta la tesi della permanenza dello stesso clima sulla terra e quindi dell'assenza di raffreddamenti progressivi. Una volta posta in discussione questa ipotesi classica del "raffreddamento superficiale", perde completamente senso anche l'altra del "fuoco centrale".

Ma c'è di più. Le tracce glaciali in punti differenti del globo vengono elegantemente e sufficientemente interpretate dallo stesso Wegener colla suggestiva teoria delle "migrazioni dei poli" che ci riconduce addirittura a Platone e alle teorie abbozzate nel Timeo sia del "grande anno", sia dell'eternità concepita non nell'infinito della successione ma nello sviluppo circolare in sintonia col moto analogo degli astri. Si ricordi che, com'è stato autorevolmente (benché non concordemente) sostenuto, questo dialogo platonico è di sicura ispirazione pitagorica; inoltre esso contiene non soltanto una visione della storia ma anche una chiara teoria dell'analogia fra microcosmo e macrocosmo, della connessione fra tempo e spazio, della solidarietà fra vari piani della manifestazione che, come vedremo, è di provenienza autenticamente tradizionale.

Per rimanere, però, ancora nell'ipotesi della "migrazione dei poli", essa può esprimersi ricordando che il punto corrispondente nello zodiaco alla posizione della proiezione dell'asse terrestre assunta nell'equinozio primaverile è soggetto ad uno spostamento di 30° sulla sfera celeste in un periodo di tempo pari a circa 2.160 anni (e quindi circa di 1° ogni 72 anni): questo spostamento sulla sfera celeste causa, come dimostrano i dati tradizionali, un analogo spostamento della civiltà sul globo terrestre, dando così una spiegazione soddisfacente, anche per i moderni, della solidarietà fra cosmologia e storia, e rivoluzionando radicalmente le vedute attuali sulle cosiddette ere geologiche.

Possiamo dunque tranquillamente ritornare all'insegnamento tradizionale senza nessun timore di recare offesa alla "scienza", ma anzi colla convinzione di elevarla di tono e di significato. Combinando infatti le due ipotesi della "migrazione dei poli" e "dell'evoluzione regressiva" non desta più alcuna meraviglia la maniera di concepire la storia come lo sviluppo, attraverso cicli di varia ampiezza e durata, d'uno stato qualunque della manifestazione o di qualunque delle sue più ristrette o più particolari modalità. L'esposizione più generale, ed anche più precisa, da cui si deve partire, è contenuta nella dottrina indu dei cicli cosmici, che tutte le altre tradizioni autentiche, compresa perciò quella ebraico-cristiana, elaborano e confermano in maniera autonoma. Avendo già citato ed esposto questa dottrina in precedenti

¹ Alfred Wegener, "La formazione dei continenti e degli oceani", Torino 1943.

articoli comparsi su "L'idea. Giornale di Pensiero"², qui ne indichiamo soltanto alcune tracce fondamentali. Il Kalpa rappresenta l'intero sviluppo di uno stato della manifestazione (come potrebbe essere lo stato terrestre, o lo stato umano in generale), e il Manvantara una era particolare di esso (quindi uno stato umano specifico, quello, cioè, di cui noi abbiamo conoscenza ed al quale apparteniamo): 14 Manvantara formano un Kalpa, ed essi si raggruppano in due serie di settenari; il nostro Manvantara sarebbe l'ultimo della prima serie.

Una successiva suddivisione vuole il Manvantara diviso in quattro età, di durata, come vedremo, differente. Ogni età è detta Yuga, e da uno Yuga all'altro si ha una progressiva discesa che si accompagna ad una diminuzione del suo periodo. Posto pari, convenzionalmente o simbolicamente, a 10 il tempo dell'intero Manvantara, il primo Yuga, o Krita-Yuga, vale 4, il secondo o Treta Yuga, vale 3, il terzo o Dwapara Yuga vale 2, il quarto o Kali Yuga, vale 1: noi ci troviamo nella fase finale del Kali Yuga, nell'Età oscura. Dunque, l'intera durata del Manvantara si effettua secondo la legge: $10 = 4 + 3 + 2 + 1$ che è precisamente l'inversione della Tetraktys pitagorica: $1 + 2 + 3 + 4 = 10$.³



Il Grande Architetto dell'Universo misura il mondo con il compasso (part.), "Bible moralisée", 1250 c. Manoscritto presso la Biblioteca Nazionale di Vienna

Questo nostro articolo riguarderà in modo particolare le migrazioni iperboree, secondo le indicazioni forniteci da Lovinescu, e i dati complementari di Gaston Georghel, cercando di determinare il "nodo atlantideo". Nella leggenda greca Atlantide è stata pensata essere un'isola grande ad ovest nell'Oceano Atlantico oltre le Colonne d'Ercole. Centro tradizionale di una civiltà antica ed avanzata, Atlantide e la sua gente sono stati distrutti apparentemente da un terremoto, che coincide evidentemente con la fine di un ciclo. Le fonti principali della tradizione di Atlantide sono i due dialoghi di Platone nel Timeo e nel Crizia. Nel Timeo, Platone narra la storia di sacerdoti egiziani che, 200 anni prima, avevano descritto Atlantide come un impero situato su di un'isola potente che aveva guidato il mondo del Mediterraneo più

² *Imâm Sâmîr Abdul Karîm Al-Hâdfî*: "In Me tutte le cose..." in "L'idea. Il Giornale di Pensiero", mar. '98, anno IV, numero 3.

³ Si ricordi la strettissima analogia con la concezione esiodea della quattro età: dell'oro, dell'argento, del rame e del ferro.

di 9.000 anni prima del tempo di Platone. Nel Crizia quello che Platone caratterizza come un sistema ideale politico, non è altro che l'espressione dell'attività effettiva del ricollegamento con il Centro Tradizionale primordiale.

Sono state avanzate molte ipotesi che suggeriscono l'ubicazione esatta dell'isola perduta, e la natura del suo sistema tradizionale: esse sono state discusse estensivamente altrove. È possibile ipotizzare che molte tracce della Tradizione Primordiale si siano trasmesse verso est e verso ovest dalla Thule Atlantidea⁴. Va inoltre definito cosa si intende focalizzare con il termine "nodo atlantideo": la questione nasce spontanea considerando quanto detto da René Guénon sulle differenze di ordine ciclico fra Tradizione Iperborea e Tradizione Atlantidea. In effetti, pur se tramite Guénon appaiono chiare le differenze ed anche una sorta di gerarchia tra le due, non è possibile individuare la modalità spazio-temporale che ha determinato la necessità dello scaturire delle caratteristiche atlantidee della Tradizione, fino al quel punto polare: il nodo atlantideo costituisce quindi questo evento, del quale è possibile determinare la natura di tipo cosmologico e fisico-geografico.

Non ci avvarremo in modo immediato della teoria della deriva dei continenti, in base alla quale le zolle terrestri si muovono lateralmente l'una rispetto all'altra, anche se sarà opportuno ricordarne i postulati principali che potranno ritornare utili per alcune considerazioni di ordine geografico. Wegener ha postulato che, all'inizio dell'Era Mesozoica la spaccatura di un supercontinente primordiale (Pangea) abbia formato i continenti presenti. America Meridionale ed Africa hanno cominciato a separarsi 100 milioni di anni fa, durante il Periodo Cretaceo, assieme a Nord America ed Europa, creando così l'Oceano Atlantico. L'Oceano indiano ha cominciato a formarsi durante il Periodo Giurassico. Il movimento principale è avvenuto durante i periodi Cretaceo e Terziario, quando il subcontinente indiano si è mosso a nord e ha colliso con l'Asia, e l'Australia, dall'Antartico, ha derivato nell'Arcipelago indonesiano. Wegener ha sostenuto la sua ipotesi producendo prove in vari campi: molto convincenti sono le numerose indicazioni, in base alla distribuzione geografica dei fossili, che provano che esistevano collegamenti tra i continenti meridionali prima dell'Era Cenozoica.

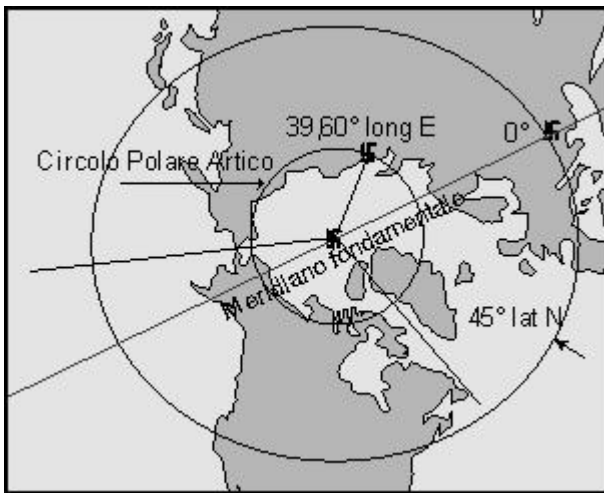
I dati che forniremo costituiscono direttive utili a ricostruire la preistoria, o se vogliamo la protostoria, della Tradizione Primordiale dopo il suo esilio dalle zone polari, senza pretendere di apportare una nuova interpretazione della sua natura e delle sue funzioni fino all'epoca storica. Contrariamente a un'illusione tenace, la preistoria di una tradizione non costituisce per niente la sua realtà nascosta⁵: una tradizione non è nient'altro che quella che appare, ma dobbiamo ammettere che esiste riguardo ad essa una tradizione segreta.

La procedura che seguiremo per la ricostruzione è tripla: in primo luogo comparativa, fondata sia sull'uso dei dati esterni al dominio considerato, sia su quelli interni all'elaborazione dei soli dati

⁴ Interessante notare come esista una tradizione occidentale di Atlantide, legata all'eruzione vulcanica che ha distrutto una città micenea molto civilizzata sull'isola di Thera (Thira) nel Mar Egeo nel 1450 a.C.

⁵ Bisogna al riguardo puntualizzare che esistono delle "porte" che restano "naturalmente" sigillate, proprio a precludere l'accesso a quella stessa natura che per definizione è di ordine sovra-storico.

tradizionali; è poi di ordine grafico, essenziale nella comprensione dello sviluppo che ne comporta. L'ultimo carattere riposa sul postulato della coerenza del sistema: quando una tradizione presenta uno o vari tratti irriducibili storicamente, si deve supporre che essa si ricollegli a una funzione antica scomparsa⁶. In una fase prettamente polare le regioni artiche si devono ritenere veramente centrali e per questo vanno considerate il Polo stesso. Anche perché è plausibile sostenere che l'asse terrestre in questa parte del ciclo non fosse inclinato, ma perfettamente perpendicolare al piano terrestre⁷. Non è possibile quindi considerare come punto iniziale della migrazione iperborea lo stesso Polo, in quanto questo dato avrebbe comportato una migrazione necessariamente a 360° (modalità se non impossibile altamente improbabile sotto l'aspetto tradizionale). E' conseguente quindi ipotizzare una migrazione primaria del Polo.



Questa è avvenuta secondo tre direzioni cicliche che in modo analogo rispecchiano la divisione ternaria del Manvantara. I cicli ternari sono stati menzionati (per lo meno a nostra conoscenza) solo da Gaston Georgel. Essa ha senza dubbio una base tradizionale, poiché trova la sua giustificazione ad esempio con la divisione ternaria del corpo umano, così come la descrive Victor Pourcel nel primo tomo della sua *Mystique de la Terre*, specie in quello che riguarda la divisione ternaria delle due mani. Questa nuova posizione del Polo, è analoga a quella nota per cui a ogni nuovo Manvantara corrisponde una "Nuova Terra" e "Nuovi Cieli", simbolo dell'avvento del Manu di una nuova umanità, vale a dire un nuovo aspetto del mondo. D'altra parte, questa terminologia concorda con quello che noi abbiamo detto in altri articoli a proposito della corrispondenza tra il "Polo" e in "Manu" e questo ci permette di giungere ancora, per via della deduzione metafisica, alla divisione ternaria precedente, che si troverà simboleggiata dai tre aspetti di questo "Manu" o "Re del Mondo", di cui abbiamo qui la definizione⁸: "Il titolo di "Re del Mondo", inteso nella sua accezione più elevata, più completa e insieme più rigorosa, viene attribuita propriamente a Manu, il Legislatore primordiale e universale il cui nome si ritrova, sotto forme diverse, presso numerosi popoli antichi; ricordiamo soltanto a questo proposito il Mina o Menes degli egizi, il Menw dei Celti e il Minosse dei Greci".

⁶ Si deve ricorrere a questo metodo quando una tradizione non ha delle corrispondenze oltre il dominio alla quale appartiene essendo il metodo comparativo inapplicabile in questi casi.

⁷ Questo in accordo con i dati tradizionali che riguardano Eden.

⁸ Vedi René Guénon: "Le Roi du Monde", Paris, 1927, Gallimard, pag.17.

Dopo aver giustificato l'analogia che esiste tra divisione ternaria del Manvantara e le tre direzioni della migrazione primaria del Polo, va evidenziata, tra queste ultime, quella che va considerata determinante e che è individuata sul piano dello zodiaco dalla costellazione del Cancro⁹: questo perché è un evento cosmologico che segna un vero e proprio cambiamento (canonico) di stato¹⁰. Essa coincide con il 70° meridiano est da Greenwich e individua il luogo della migrazione del Polo sul Circolo Polare Artico (punto G). Infatti, è proprio il Circolo Polare Artico a determinare la "massima migrazione possibile del Polo" (poiché questo non può perdere le caratteristiche primordiali), in quanto limite solstiziale della precessione degli equinozi. In base al punto G è facile calcolare le altre due direzioni rispettivamente ad Est ed Ovest di 120°¹¹. I punti così determinati, secondo una gerarchia che considera in prima istanza il punto G e quindi il punto 120° a ovest (corrispondenti al meridiano a 50° a ovest) e quindi 120° a est (corrispondenti al meridiano a 170° a ovest), serviranno a determinare le successive rotte di evoluzione delle correnti rispettivamente indo-europea, atlantidea e auletina¹² della migrazione iperborea. Tuttavia con questi 3 punti così determinati la possibilità di percorrere tutto l'orizzonte zodiacale è possibile solo individuando sulla superficie terrestre 4 punti fondamentali. E' proprio per questi punti che passano i meridiani fondamentali. La determinazione di questi 4 punti presuppone delle considerazioni di ordine cosmico, in particolare legate al simbolismo di Saturno. In primo luogo è da notare che Kronos (Tempo) scandisce i cicli delle migrazioni: questo non è in contraddizione con la parte mitologica che vuole Saturno padre degli Dei. Saturno-Kronos presiede tutte le condizioni temporali della manifestazione. In modo analogo all'inizio del Manvantara, quando Saturno nel segno della Bilancia presiedeva l'origine dei tempi, anche in questa fase regge il nuovo ciclo della Tradizione Primordiale (questo avviene a livello equinoziale nel segno dell'Ariete). Per l'individuazione del meridiano fondamentale, è di ulteriore aiuto considerare la ripartizione indiana dello zodiaco in 27 parti (*Nakshatra*), ciascuna delle quali pari a oltre 13° e 20'. La nostra longitudine 0, sarà individuata dal meridiano passante per la Dacia, muovendosi a occidente di 39° e 60' rispetto al punto G, secondo la direzione che "ripercorrendo a ritroso il movimento equinoziale ripropone simbolicamente una condizione originale".

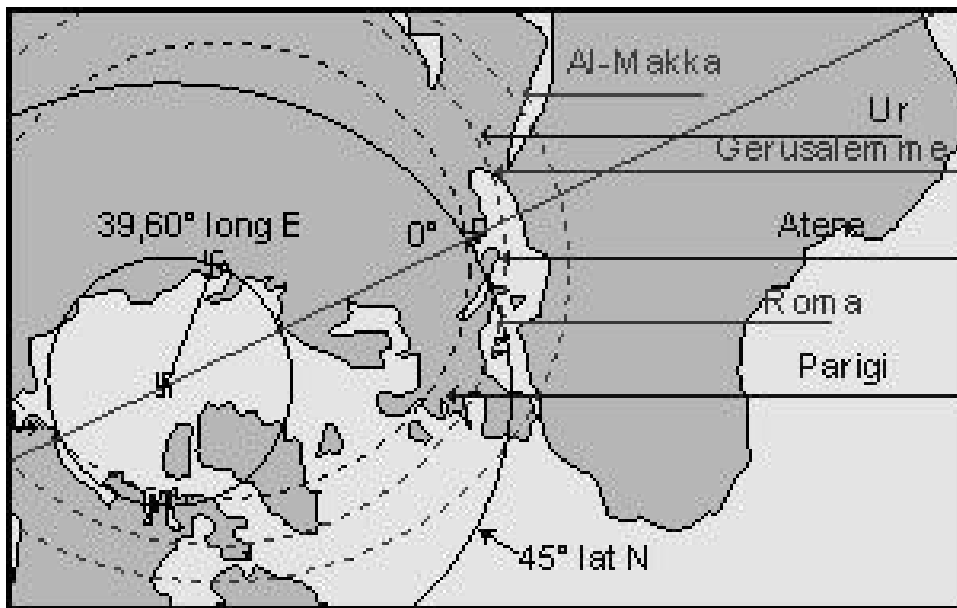
Consapevoli che la tradizione atlantidea è una tradizione secondaria, ha cioè un periodo di manifestazione molto più ristretto rispetto alla tradizione primordiale o polare, quel centro che noi chiamiamo la Tula atlantidea (Toltechi in America Centrale) è ciò che potremmo definire immagine della Tula Iperborea. Il nome Tula va identificato con la Bilancia, anche se è vero che avviene un trasferimento dalla costellazione "polare" dell'Orsa Maggiore al Segno zodiacale. La tradizione atlantidea prevede un ulteriore trasferimento di questo Centro dall'Orsa Maggiore alle Pleiadi: due costellazioni costituite da sette stelle.

⁹ Ricordiamo che tradizionalmente l'inizio del Manvantara è posto sotto il segno della Bilancia, mentre la creazione di Adamo avviene sotto il segno del Cancro.

¹⁰ In modo particolare applicandolo allo stato umano troviamo per esempio che le porte zodiacali chiamate una "porta degli uomini" e l'altra "porta degli dei", corrispondono rispettivamente al solstizio d'estate e a quello d'inverno.

¹¹ Il punto G viene a cadere in prossimità del fiume Ob in Russia.

¹² La tradizione nota come Aleutina è quella degli abitanti nativi delle isole che si estendono per 1.800 km a largo della costa sud occidentale dal continente dell'Alaska.

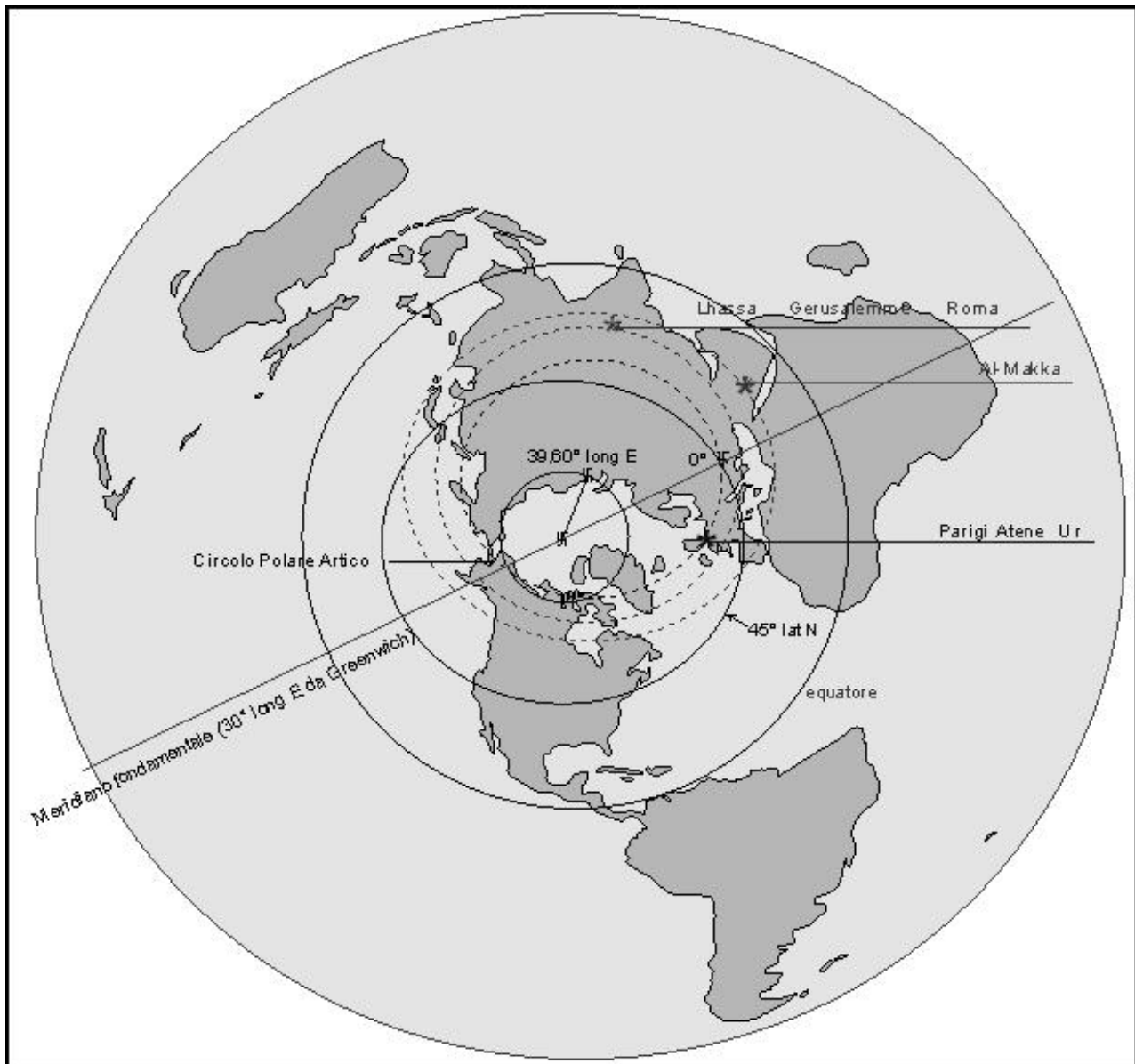


Le Pleiadi, anche chiamate le Sette Sorelle, è una costellazione formata da circa 400 stelle, e almeno sei sono visibili ad occhio nudo. Il gruppo prende nome da sette ninfe della mitologia greca: Alcyone (il più brillante, dimensione 3), Celaeno, Electra, Maia, Merope, Sterope, e Taygete. Le Pleiadi erano le figlie di Atlante e Pleione. Sulla superficie terrestre e' adesso possibile individuare i 4 assi di migrazione iperborea, considerando appunto l'asse dacico, l'antimeridiano corrispondente e i 2 assi intermedi. I punti di riferimento che dobbiamo considera nel successivo sviluppo grafico di questi dati sono:

- il 45.o parallelo, parallelo intermedio tra l'equatore e il Polo, che segna il limite della prima migrazione iperborea;
- il parallelo passante per Gerusalemme, che indica la fase intermedia della migrazione;
- il parallelo passante per Mecca, indice della più estrema fase di migrazione, contraddistinta appunto dalla ultima rivelazione coranica, considerata tradizionalmente come sigillo;
- l'equatore, limite invalicabile e irraggiungibile.

La circonferenza con centro in G passante per Cetatea Alba (Dacia) individuerà centri tradizionali in Caucaso e in Siberia secondo quello che è stato il percorso delle prime migrazioni indoeuropee. Quindi concentricamente con Atene, individueremo a est Ur dei Caldei ed a ovest Parigi.

In modo analogo dovremo considerare, in base a Gerusalemme le rotte che a Oriente conducono a Lhasa, e ad Occidente a Roma: e' su questa che la tradizione nella fase ormai atlantidea "migra" dalla Palestina all'Europa. Interessante notare il punto di intersezione a livello della Linguadoca, dove tradizionalmente sono sbarcate le 3 Marie in fuga.



Questa, inoltre, segna anche il confine celtico della migrazione iperborea con l'assimilazione da parte del Cristianesimo di tutta la sapienza Druidica e il collegamento sottile con il Regno dell'Agharta. In ultimo la circonferenza passante per Mecca, sulla quale è possibile confermare la rotta di migrazione della tradizione a occidente lungo le coste nord-africane fino all'Andalusia e a est fino al Borneo e Sumatra. A livello dell'equatore riusciamo solo a confermare l'individuazione di un Centro tradizionale in Etiopia¹³, che indica come negli ultimi tempi sarà particolare il ruolo che avrà questa regione.

Gli altri punti individuati sul Circolo Polare Artico, che definiamo rispettivamente Punto di Freddo Occidentale e Punto di Freddo Orientale non serviranno a tracciare delle rotte di evoluzione ma a individuare degli assi di migrazione. Il primo in particolare, che possiamo definire asse di migrazione atlantideo, riveste una notevole importanza per riuscire a determinare il "nodo atlantideo". Infatti notiamo immediatamente come la direzione individuata non interseca nessuna terra "emersa". Crediamo

¹³ *Imâm Sâmir Abdul Karîm Al-Hâdfî*: "A proposito di Axum" in "L'idea. Il Giornale di Pensiero", ott.'98, anno IV, numero 10.

che inevitabilmente a livello del Tropico, sia stato necessario una sorta di "inabissamento" della tradizione e la conseguente deviazione con caratteri atlantidei in senso orizzontale verso occidente (con i Toltechi, che tradizionalmente si dicono provenienti da Tula) e verso oriente (con i Dogon sulla costa occidentale dell'Africa). Questo evento avviene in un periodo relativamente contemporaneo, mentre in Dacia, a livello del 45.o parallelo si ferma la prima migrazione iperborea, che proprio per la possibilità di "avere luogo", si prolunga nel tempo e nello spazio mantenendo le caratteristiche iperboree originarie. In "La Dacia Iperborea", Vasile Abdu Al-Qadir Lovinescu illustra magistralmente la derivazione celtica (che definisce per questo secondaria rispetto a quella dacica) e la derivazione iranico indiana. È interessante notare come gli accostamenti fatti dallo studioso romeno a proposito di Melkisedek si ripropongono sotto un'altra ottica, quando si considera la possibilità del Gran Sacerdote di "investire Abramo" o dei "Re di Salem" che visitano Gesù, quasi a convalidare la necessità e la possibilità che la migrazione, fino a quel momento contraddistinta da caratteristiche iperboree, assuma invece un carattere atlantideo: è indubbio da questo momento che, attraverso la tradizione giudaico-cristiana, le antiche tradizioni iperboree europee scompaiono o per lo meno vengono ereditate.